

Imputati per via Fani e piazza Nicosia

I giudici interrogano la Faranda e Morucci

Ripeteranno la scena muta o risponderanno alle domande? - Saranno posti di fronte alla versione della Conforto che ha chiamato in causa Franco Piperno

ROMA - Sarà un interrogatorio a sorpresa. Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due brigatisti imputati del caso Moro sorpresi la settimana scorsa nel covo di via Giulio Cesare, compariranno stamattina davanti ai giudici per la prima volta, nel carcere di Rebibbia. Faranno «scena muta», come è già successo giovedì scorso negli uffici della DIGOS? La previsione sembra di un «cospicuo scotto» in un'ultima parola. Dopo la deposizione della proprietaria dell'appartamento, Giuliana Conforto, che ha chiamato in causa anche Franco Piperno, dicendo che lui, il suo covo, erano ospitati i due latitanti, la Faranda e Morucci potrebbero decidere di cambiare atteggiamento.

L'interrogatorio, fissato per stamattina in carcere, sarà diviso in due fasi. I due brigatisti che sono stati dapprima ascoltati dal sostituto procuratore generale Sica, soprattutto per quanto riguarda il possesso dell'arsenale di armi ed esplosivi che avevano con loro. Per quest'accusa, come si sa, c'è una procedura penale, ci sarà un processo per direttissima fra poche settimane.

Poi la Faranda e Morucci saranno sottoposti alle domande del giudice istruttore impositivo, uno dei magistrati che segue la complessa inchiesta sul caso Moro, sul sanguinoso attacco alla sede democristiana di piazza Nicosia e - più in generale - sul «partito armato». Nel covo di via Giulio Cesare, come si sa, c'erano elementi che portano sia alla strage di via Fani che all'assalto alla sede dc. A parte la mitraglietta «Scorpion» (i periti balistici dovranno accertare se, come si sospetta, è la stessa usata in un altro covo di via Gradoli, ritenuto una delle centrali operative della strage di via Fani. Su questo particolare gli inquirenti non hanno voluto aggiungere di più, secondo indiscrezioni, si tratterebbe di un contratto d'affitto. Un altro indizio che porta al caso Moro è la macchina per scrivere con testina rotante «IBM» simile a quella usata per i comunicati br.

Per quanto riguarda l'attacco di piazza Nicosia, invece, c'è una prova che viene considerata inequivocabile: il «piano militare» dell'attentato.

Ma è probabile, come accennavamo, che di fronte a queste contestazioni, la Faranda e Morucci continueranno a tacere, avvalendosi della facoltà di non rispondere concessa a tutti gli imputati. Il loro atteggiamento potrebbe mutare, invece, quando il giudice impositivo chiederà ai due brigatisti se effettivamente fu Franco Piperno a procurare loro un «rifugio» presso l'appartamento di Giuliana Conforto, che è imputata, per il momento, solo di favoreggiamento. I due prenderanno le difese del leader dell'autonomia, smentendo la Conforto, oppure confermeranno? O invece continueranno a rifiutarsi di parlare?

E' questo, secondo gli inquirenti, uno degli aspetti più interessanti dell'inchiesta. Piuttosto, infatti, già imputato (latitante) di far parte della «direzione strategica» delle Brigate rosse assieme agli altri del gruppo di Toni Negri, con l'atto d'accusa della Conforto si trova collegato in modo diretto e concreto con le attività di due tra i più importanti imputati del caso Moro.

Valerio Morucci, ricordano gli inquirenti, fu tra i primi esponenti di «Potere operaio» a essere coinvolto molti anni fa in traffici di armi. I giudici sono convinti che egli sia poi diventato uno dei «quadri militari» più eserti e qualificati delle Brigate rosse. Tra l'altro, pesa su di lui il sospetto di avere compiuto una delle telefonate che, durante il sequestro di Aldo Moro: la sua voce, a quanto si è appreso, sarà sottoposta a una perizia fonica.

Sergio Criscuoli

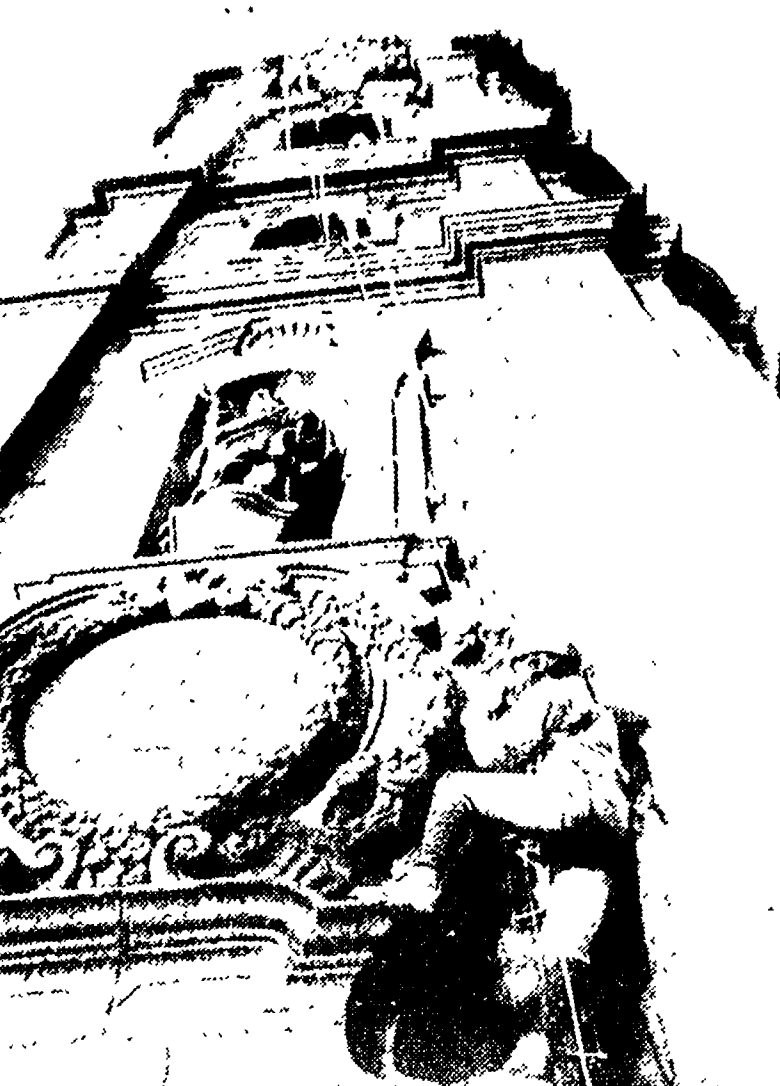
ieri pomeriggio alle 15,38

Lieve scossa tellurica in provincia di Messina

Fortunatamente non si registrano vittime o danni

MESSINA - Una scossa di terremoto è stata avvertita, qualche minuto prima delle diciannove, a Patù, grosso centro di 15 chilometri da Messina sul versante tirrenico. Molte persone in preda al panico si sono riversate nelle strade ed anche in alcuni seggi elettorali c'è stato un momentaneo disorientamento. Non si registrano comunque danni alle persone e alle cose. Il movimento tellurico è stato registrato dai sismografi dell'Istituto di geofisica della Università di Messina alle ore 15 58'57", di magnitudo 4 cor-

rispondente al quarto-quinto grado della Scala Mercalli. L'epicentro, secondo il direttore dell'Istituto, prof. Antonio Giuliani, è localizzato fra la costa tirrenica siciliana e le isole Eolie, nello stesso punto del terremoto del 16 aprile 1963. Dopo la prima scossa, i sismografi ne hanno registrato altre tre, alle 17 e 03', alle 17 04' e alle 17 e 07'. Il prof. Giuliani ritiene che questa «raffica di scosse» sia da collegare con l'attività sismica della zona, che attualmente è abbastanza intensa.



Sesto grado sulla torre

OPORTO - Forse era stanco delle solite montagne, delle roccie e del ghiaccio ed ha deciso per una volta di concedersi una vacanza sciando un monumento. Lo spagnolo Perez de Tudela ha scelto per la sua bizzarra impresa la torre in granito di Clérigos, a Oporto, costruita nel XVIII secolo dall'architetto Nicolau Nasoni, alta 75 metri. Indubbiamente la richiesta dello stile barocco gli ha consentito di trovare numerosi appigli.

Slitta un valido strumento per la lotta all'inquinamento

Perché non decolla la legge sulle acque?

Entro il 13 giugno le industrie avrebbero dovuto adeguare gli scarichi ai limiti di accettabilità previsti dalla norma, ma è ormai certo il rinvio - Le «pressioni» sul ministro Nicolazzi - A colloquio con Roberto Marchetti, docente di Ecologia e candidato indipendente nelle liste del PCI

MILANO - Ha compiuto tre anni a maggio, ma, da oltre due, le commissioni giuridico-finanziaria, agricola e tecnica create dal ministero del Lavoro per lo studio di un disegno per il suo miglioramento: si tratta della legge 319, la legge Merli che si prevedeva strumento efficace nella lotta all'inquinamento delle acque. E' una lotta che coinvolge molti, che per la gente significa essenzialmente battaglia per una qualità di vita migliore, sempre più urgente davanti alla continua degradazione dell'ambiente in cui viviamo.

Una delle prime scadenze della legge Merli subirà il 13 giugno - uno slittamento. Per ottenere questa battuta d'arresto si è già parlato di pressioni della Confindustria sul ministro Nicolazzi e indirettamente sul ministro ai Lavori pubblici, Compagna.

Entro il 13 giugno gli industriali avrebbero dovuto adeguare gli scarichi delle aziende - quantitativamente e qualitativamente - ai limiti di «accettabilità» oltre ai quali sarebbero eccessivamente dannosi all'uomo; in sintesi creare e mettere in funzione quegli impianti di depurazione che una gran parte delle industrie italiane hanno trascurato di far costruire approfittando dell'assenza di una normativa adeguata.

Le Regioni avrebbero dovuto invece presentare il piano di risanamento delle acque: infatti senza un preciso coordinamento degli Enti locali l'intervento singolo resterebbe una goccia nel mare. Non solo, ma esso viene a costare molto di più rispetto ad una operazione consortile. Prendiamo un'area campione: per un comprensorio industriale del Comasco, contro una spesa per una soluzione centralizzata di 516 milioni, secondo i dati dell'Istituto di inquinamento dell'Università di Pavia - la soluzione decentrata imporrebbe una spesa addirittura doppia. Supponendo che tutte le unità industriali in Italia con meno di 20 addetti aderissero alla soluzione consortile si avrebbe una spesa per opere di depurazione sul territorio nazionale di 1355 miliardi.

Che cosa è avvenuto dunque in questi tre anni? Lo chiediamo a Roberto Marchetti, candidato indipendente nelle liste del PCI, docente di ecologia all'Università di Milano, che si è attivamente occupato in questi anni anche dell'aspetto legislativo della lotta all'inquinamento. «Non è vero che niente sia cambiato - afferma Marchetti - in questo periodo sono stati realizzati, secondo i dati forniti dall'industria, impianti per un totale di 650 miliardi. Talune Regioni si sono mosse con maggiore impegno creando le strutture necessarie all'attuazione della politica del disinquinamento. Molti Comuni hanno adeguato i loro piani in funzione della depurazione operando singolarmente o in consorzio con i produttori di detergenti si è avviato un dialogo proficuo per la riduzione del fosforo dai prodotti di lavaggio. Nel mondo della scienza è più vivo che mai il tema del riciclo e del recupero energetico dei materiali e dell'energia contenuta nei liquami urbani e industriali. E' aumentata dunque la capacità di rendersi conto dell'importanza della questione. Resta grave il problema energetico. Anzi, talune situazioni sono peggiorate: la questione delle alghe rosse in Emilia-Romagna o la trichina nel sottosuolo milanese, ad esempio».

Le probabilità che la scadenza del 13 giugno venga rispettata stanno svanendo. Dove sono da ricercare le principali responsabilità di questo ritardo? «A tutti i livelli - risponde Marchetti - e senza alcuna riserva. Va comunque sottolineato che i problemi di natura tecnologica sono stati risolti e che si propongono essenzialmente sul piano della riduzione dei costi della depurazione. Ma sul piano delle responsabilità è al governo che va attribuita quella più grave: per non aver provveduto a far rispettare la propria legge. E con il governo le Regioni, alle quali la legge 319 concede ampi spazi per interventi concreti. Se si escludono il Piemonte e l'Emilia Romagna, altre Regioni si sono mantenute in una posizione di attesa o di disinteresse».

Che cosa è stato fatto ad esempio in Lombardia, una Regione che fu addirittura all'avanguardia in materia di legislazione contro l'inquinamento? Basti dire che la legge Merli è la riscrittura di una legge regionale lomar-

da, riscrittura mutilata però di un particolare fondamentale: sono completamente ignorati gli aspetti relativi al finanziamento. Proprio per questo il PCI si era astenuto al momento dell'approvazione di questa legge.

«La legge dello Stato - prosegue Marchetti - affida alle Regioni il compito fondamentale di approntare i piani di risanamento sulla base di un censimento delle risorse idriche e del calcolo degli scarichi. Da alle Regioni la facoltà di stabilire i criteri per l'imposizione di tariffe che i Comuni devono pretendere per il servizio di raccolta, allontanamento e depurazione degli scarichi. Le Regioni hanno inoltre la facoltà di adeguare le proprie leggi in materia d'inquinamento a quella nazionale, norma che, se attuata, avrebbe garantito una copertura nel caso di uno slittamento della 319. Di questo spazio di intervento la Regione Lombardia non ha coperto un solo centimetro. E' infatti solo nello scorso aprile che è stata approvata la legge per l'avviamento delle pratiche relative al finanziamento delle società o del gruppo di tecnici ambientalisti che, prima o poi, presenteranno il progetto di risanamento regionale. Ed ora gli stessi inquirenti motivano la loro inadempienza con la mancanza di un piano regionale di riferimen-

to: «perché devo costruire un depuratore che mi costa centinaia di milioni se poi lo ente pubblico mi imporrà in futuro di aderire a un consorzio di depurazione per il quale il mio depuratore sarà inutile?».

«Per quanto riguarda il futuro - conclude Marchetti - ad un primo breve periodo di slittamento, potrebbe fare seguito un secondo periodo di sospensione condizionata dagli obblighi di legge. In questo secondo momento probabilmente verrà data facoltà alle Regioni di imporre penalità più o meno

pesanti agli inquinatori. Dovremo accentrarci: l'alternativa sarebbe la dilazione incondizionata. Tuttavia, come abbiamo visto, le Regioni, alle quali verrebbe affidato questo compito, non hanno dato sempre prova di sensibilità. Chi allora penalizzerà le Regioni inadempienti? Certo i Consigli regionali possono fare interrogazioni, interpellanze... Ma questi strumenti saranno sufficienti per affrontare concretamente un discorso che potrà prospettarsi ben più grave dello stesso episodio di Seveso?».

Tiziana Missigoi

Quinto concorso internazionale organizzato da «Lombardia Arte»

La manifestazione, giunta alla sua quinta edizione, viene organizzata nell'ambito del programma promosso annualmente dalla Casa Editrice, tendente alla ricerca di nuove espressioni artistiche della cultura, grafica, scultura, poesia e fotografia. La cerimonia si svolgerà domenica 27 maggio u.s. al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, in via Sallustiana, in presenza di numerosi premiati fuori concorso gli artisti Francesco Cattagone, Nicola Campanella e Poly D'Arquena. I vincitori del concorso sono stati: Primo premio assoluto: Carlo Mendicino; Secondo premio assoluto: Nando Chiapparo; Terzo premio assoluto: Antonio Valsucchi. Il miglior soggetto dedicato alla Lombardia è risultato quello presentato dal pittore Melchiorre Girtoli. Il primo premio per il miglior soggetto dedicato alla non-violenza è andato a Isabella Spatarola. Il primo premio di pittura è andato a Mariella Curami, per la grafica Mariulisa Mandrà e per la scultura a Giorgio Boldrini. Il primo premio di poesia è andato a Manzi Pierino e quello di fotografia a Stein Chiappini Iaa (per il colore) e Agrezz Enzo (per il bianco-nero).

ieri mattina a Gropello Cairoli in provincia di Pavia

Liberato l'industriale Albini rapito sei mesi fa a Bergamo

Il 62enne proprietario di un'azienda tessile è ora ricoverato in ospedale ma le sue condizioni non sono gravi - Nessuna conferma dei familiari sul pagamento di un riscatto

PAVIA - E' stato liberato ieri mattina l'industriale Piero Albini, di 62 anni, rapito a Bergamo nel dicembre dello scorso anno. Albini, che è in discrete condizioni, è stato portato da alcuni motociclisti di passaggio al casello di Gropello Cairoli (Pavia) del centro cittadino - dove risiede con i fratelli ed i familiari. Non c'erano stati testimoni.

Della possibilità che l'industriale potesse essere stato rapito si cominciò a parlare qualche giorno dopo, poi venne la conferma, anche perché iniziarono i contatti fra i rapitori e la famiglia. Le trattative vennero poi troncate dopo un contatto avvenuto, pare, in Calabria. Subentrò anche il timore che il dott. Albini potesse essere morto durante la prigionia, tuttavia i familiari, negli ultimi tempi, avevano ripetutamente

inviato messaggi ai banditi, attraverso la stampa, sollecitando la ripresa dei contatti per favorire il ritorno a casa del congiunto. L'ultimo di questi messaggi risale all'altra settimana. Poi la liberazione.

Una sorella dell'industriale, Maria Pia, parlando per telefono con un redattore dell'«AVSA» ha detto che le condizioni del fratello non sono gravi, ma ha aggiunto che Piero Albini si sottoporrà ad una serie di esami specialistici nei prossimi giorni. Le è stato poi chiesto se l'Albini ha raccontato qualche particolare sui suoi sei mesi di prigionia. «Qualcosa ha raccontato - ha risposto Maria Pia Albini - ma molto poco; in primo luogo perché è il magistrato che vuole raccogliere di persona il maggior numero di elementi, in secondo luogo perché era sfi-

nito ed i medici hanno detto di non affaticarlo ulteriormente. Infatti ci ammettevano a parlargli uno per volta. L'abbiamo stancato già abbastanza, considerato lo stato di debolezza in cui si trova».

La sorella del rapito ha confermato poi che Pietro Albini è stato trovato imbavagliato e con i piedi legati a alcuni motociclisti che lo hanno visto in un campo. «Certamente - ha aggiunto Maria Pia Albini - lo avevano lasciato lì qualche tempo prima. Però non riusciva a stare in piedi, sia per le sue condizioni fisiche sia perché era legato».

Alla domanda se per il rilascio dell'industriale è stato pagato qualche riscatto, la sorella di Albini ha risposto testualmente: «Questo sono cose per le quali la riservatezza sarà scelta con il magistrato».

A Sulmona, falciati dal pilone di un acquedotto

Si sporgono dal pullman: 3 morti

Un quarto giovane è rimasto gravemente ferito - Lutto cittadino all'Aquila

DAL CORRISPONDENTE L'AQUILA - Grave sciagura ieri mattina alle porte di Sulmona: quattro giovani che si sporgevano dal finestrino di un pullman sono stati falciati da uno dei piloni che sorreggono l'acquedotto medioevale. Tre sono morti sul colpo, sfuggiti dal violento urto; il quarto giovane è rimasto gravemente ferito e si trova ora fra la vita e la morte nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pescara dove è stato ricoverato per essere sottoposto ad un intervento chirurgico. Le vittime sono tutti giovanissimi: Carlo Risdonne, di 15 anni, Carlo Dionisi, anch'egli di 15 anni, e Maurizio

Climastone, di 20. Il giovane ricoverato a Pescara si chiama Paolo Centi ed ha 17 anni. La sciagura è avvenuta intorno alle 10. In quel momento uno dei sedici pullman che componevano una carovana di tifosi della squadra calcistica del capoluogo abruzzese diretta a Cassino per assistere, in campo neutro, allo spareggio tra lo scudetto dell'Aquila e dell'Avigliano per l'ammissione al campionato di serie C 2, transitava sotto una delle arcate del vecchio acquedotto. I quattro giovani, che da alcuni minuti si sporgevano dai finestrini guardando dalla parte opposta al senso di marcia del pullman, non si sono

accorti che in quel punto la strada si restringeva e i piloni quasi rasentavano le fiancate del mezzo. L'urto è stato inevitabile. Fatti pochi metri, il pullman è stato bloccato. La sciagura è apparsa subito nella sua gravità: per i tre giovani, non c'era più niente da fare. Nell'urto contro il pilone avevano riportato la frattura del cranio. L'unico a dare ancora segni di vita era il diciassettenne Paolo Centi. Con un'aiuto di passaggio veniva subito trasportato al vicino ospedale di Sulmona da dove, più tardi, con un'ambulanza veniva trasferito al più attrezzato nosocomio di Pescara.

La notizia della sciagura ha

destato viva impressione in tutto l'Abruzzo. All'Aquila si è saputo della morte dei tre giovani subito dopo l'incidente. L'amministrazione di sinistra del Comune ha decretato il lutto cittadino per la giornata di oggi e disposto che i funerali dei tre giovani vengano effettuati a carico del municipio. La Federazione aquilana comunista ha fatto affiggere un manifesto di cordoglio e di solidarietà con le famiglie.

Nella serata di ieri l'autista del pullman, il trentenne Mario Di Cosimo, è stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

Tragico epilogo a Parma

Aveva difeso la figlia ed è morto per i pugni

PARMA - Per aver preso le difese della figlia sedicenne, vittima di uno scherzo, un autista di 37 anni è stato picchiato con pugni e calci da due giovani e dopo due giorni di coma, è morto la scorsa notte nel reparto neurochirurgico dell'ospedale di Parma. Si chiamava Franco Benecchi ed era padre anche di due bimbi più piccoli. Due giovani - Stefano Monteverdri, di 20 anni, ed Andrea Giubellini, di 21, entrambi di Parma - sono stati fermati dalla squadra mobile ed accusati di omicidio preterintenzionale. Il fatto è avvenuto giovedì poco dopo le 22, in un popolare quartiere della città. Patrizia Benecchi stava rientrando a casa in ciclomotore quando è stata colpita da un «gavettone», cioè un sacchetto di plastica pieno d'acqua. La ragazza non si è fermata, ma il padre, che era poco distante, ha affrontato gli au-

Vi abitavano una decina di famiglie

Crolla un edificio nel centro di Cusago

CUSAGO - Sfiorata la tragedia ieri mattina in un piccolo covo dell'intermedia milanese. Intorno alle 10 è crollato un edificio di tre piani, provocando un tremendo boato, un vecchio edificio nel quale abitavano una decina di famiglie nel centro storico di Cusago. Le famiglie sono immediatamente scese dalle proprie abitazioni. Da parecchio tempo viene segnalata all'amministrazione comunale la pericolosità in cui si trovano gli stabili del centro storico (tra i quali figura anche un castello che ha circa cinquecento anni). Esclusi piccoli interventi effettuati dalla proprietà, da anni il problema non viene risolto. «Al crollo - ci hanno detto - seguirà la tragedia e allora forse si muoveranno». Per capire questo sconterante immobilismo va subito detto che all'origine di tutto c'è una grossa operazione speculativa, già denunciata dal

nostro giornale negli scorsi anni. L'Edinord, dopo la morte dei Casati Stampa di Soncino, ha infatti acquistato dalla stessa famiglia qualcosa come due milioni di metri quadrati di terreno; l'obiettivo era quello di farne una grossa operazione. Si parlò a suo tempo di miliardi che «balzavano» e di un insediamento di circa 20.000 abitanti. L'affare era talmente grosso che provocò anche una spaccatura all'interno della Dc, con relativo rallentamento dell'operazione e dimissioni del sindaco scudocrociato di Cusago. Il malcostume della vecchia Dc, portato avanti con uomini «nuovi», ancora una volta viene pagato dalla collettività in generale (il cemento è un bene che si consuma e delle più belle zone dell'intermedia milanese) e gli abitanti delle vecchie case che il sindaco e la Edinord si guardano bene dal ristrutturare.

AVVISO

La DISTILLERIE BORGHETTI CARLO & C. s.r.l. con sede in JESI (Ancona) premesso

- che la Distillerie Borghetti Carlo & C. s.r.l. è l'unica detentrica della formula originale e dei procedimenti con i quali il CAFFÈ SPORT BORGHETTI viene prodotto da numerosi decenni;
- che da qualche tempo la clientela della DISTILLERIE BORGHETTI CARLO & C. s.r.l. viene sottoposta, ad opera di Ditta concorrente, ad una pesante campagna allarmistica e di intimidazione commerciale, con oscure ed infondate minacce di imminente sequestro dei suoi prodotti (CAFFÈ SPORT BORGHETTI, CAFFÈ BORGHETTI, BORGHETTINO) per assurda contraffazione di marchio;
- che i marchi in oggetto sono legittimamente adottati dalla Distillerie Borghetti Carlo & C. s.r.l.;
- che domanda di sequestro proposta temerariamente dalla detta Ditta concorrente per il sequestro dei marchi e dei prodotti noti come «Caffè Sport Borghetti», «Caffè Borghetti» e «Borghettino» della «Distillerie Borghetti Carlo & C. s.r.l.» è stata respinta dal Tribunale di Roma con provvedimento del 15 maggio 1979;
- che la sistemica opera di intimidazione viene tuttora coltivata nonostante quanto precede

considerato

che la propagazione di qualsiasi notizia relativa a sequestri di prodotti o relativi marchi della «Distillerie Borghetti Carlo & C. s.r.l.» è assolutamente falsa, smentita dai fatti e scopertamente sleale,

diffida

chiunque ed in particolare tutti i rappresentanti della rete distributiva della Ditta concorrente di cui in premessa da continuare l'azione diffamatoria fin qui attuata, riservandosi ogni e qualsiasi azione nelle sedi civili e penali, chiamando a rispondere di tutti i danni coloro che, a qualsiasi titolo, concorrono all'attuazione di tale illecito comportamento.

Vincontri

Mostra-mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità

1-10 giugno 1979

Palazzo del Lavoro - Italia '61 - via Ventimiglia 211 - 10135 Torino

Orario: giorni feriali dalle ore 16.30 alle 23 - sabato e festivi dalle ore 10.30 alle 23

